
CAPITOLO VII

Sforzi di Paolo V per la pace nell'Europa occidentale e nell'Italia. Le condizioni religiose della Svizzera e i torbidi nei Grigioni.

1.

Enrico IV aveva concepito all'elezione di Paolo V grandi speranze per l'attuazione delle sue mire ambiziose. Esse dovevano verificarsi così poco come i timori del Gabinetto di Madrid per l'elevazione del cardinale Borghese.¹

Gli sforzi francesi per ottenere dal nuovo papa una neutralità ostile alla Spagna, se non addirittura un'adesione anche più intima alle manovre anti-asburgiche, dovevano spuntarsi contro un uomo come Paolo V, poichè il papa era risoluto (ciò che non sfuggì all'inviato francese) a governare solo per il bene della cristianità, senza ricerca d'interessi personali e senza partigianeria.² Per questo era necessaria la pace fra le potenze cattoliche, e Paolo V ritenne suo sacro dovere collaborare a mantenerla.³ Se tuttavia Enrico IV sperò in un appoggio ai suoi piani, lo mosse a ciò da una parte l'inesperienza politica del nuovo papa, dall'altra la posizione importante che la Francia aveva di nuovo raggiunto a Roma. Gli ultimi conclavi avevano mostrato quale profondo cambiamento fosse intervenuto in proposito.

Le simpatie acquistate in Roma dall'accorto ambasciatore di Enrico, Béthune, apparvero chiaramente al momento della sua

¹ Vedi sopra pag. 31. Cfr. anche la * relazione di Fr. M. Vialardo, in data Roma 1605 giugno 4, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Cfr. COUZARD, *Ambassade* 392.

³ Cfr. il * Breve a « Petrus, comes de Fuentes, status Mediol. gubernat. ac capit. gener. », del 1605 agosto 6, in cui si dice: « Hortamur te, ut in posterum omnem suspicionem omnemque timorem rerum novandarum in Italia ex hominum animis evellere... studeas », poichè noi « Italiae pacem prae omnibus rebus desideramus ». *Epist.* I 117, Archivio segreto pontificio.